

Usura a un commerciante Chiaia parla, Calabrò tace

Brolo. Uno ha deciso di rimanere in silenzio, l'altro ha invece risposto alle domande del Gip negando ogni addebito contestatogli. Sono questi gli esiti degli interrogatori di garanzia svoltisi lunedì nei confronti di Fortunato Calabrò e Franco Chiaia, i due indagati arrestati giovedì scorso perché accusati di usura pluriaggravata in concorso ai danni di un commerciante di Brolo.

Al carcere di Barcellona Pozzo di Gotto, dove si trova detenuto, è stato interrogato Fortunato Calabrò, 42enne brolese, chiamato a rispondere di un quadro accusatorio particolarmente pesante nel quale all'accusa di usura si aggiungono le contestazioni di estorsione, lesioni personali e rapina subite dall'imprenditore che non riusciva ad onorare il debito. Calabrò, alla presenza del proprio legale di fiducia, avvocato Salvatore Silvestro, non ha risposto alle domande del Giudice per le indagini preliminari Ugo Domenico Molina, scegliendo di avvalersi della facoltà di non rispondere. Riguardo la sua posizione, dunque, la difesa sta valutando la possibilità di presentare istanza al Tribunale del Riesame.

Ha invece risposto alle domande del magistrato respingendo ogni accusa Franco Chiaia, ristretto ai domiciliari e chiamato a rispondere del solo reato di usura. Accompagnato dall'avvocato di fiducia Pietro Luccisano, il 53enne messinese si è presentato al Tribunale di Patti di fronte al Gip ed al sostituto procuratore Giorgia Orlando, negando qualsiasi suo coinvolgimento nella vicenda. Chiaia, lo ricordiamo, è accusato di aver consegnato materialmente, in una busta di plastica ad un incrocio di via Principe Umberto a Messina, le 50 mila euro in denaro del prestito concesso alla vittima per il quale al commerciante fu imposto un tasso del 13% con il rimborso di interessi per 6.500 euro mensili. L'indagato ha però negato di essere stato lui a consegnare quella busta con i soldi alla vittima o di aver intrattenuto affari di alcun genere con lo stesso Fortunato Calabrò, per quanto fosse un suo conoscente. A conclusione dell'interrogatorio di garanzia, dunque, l'avvocato Luccisano ha inoltrato richiesta al Tribunale del Riesame di Messina per l'annullamento della misura cautelare nei confronti del suo assistito. Istanza per la quale si attende adesso la fissazione dell'udienza.

Secondo quanto denunciato dalla vittima, fu Fortunato Calabrò ad agganciarlo in un bar del centro brolese prospettandogli la possibilità del prestito di 50 mila euro e le condizioni per il rimborso. Per i primi otto mesi la vittima riuscì ad onorare l'impegno, poi l'onere divenne insostenibile. Da allora si sarebbe scatenata l'escalation violenta con minacce, aggressioni fisiche, danneggiamenti e saccheggio di merci varie di sua proprietà.

Un caso considerato simbolo

All'alba di giovedì scorso ad eseguire l'ordinanza cautelare a carico dei due indagati sono stati i Carabinieri della Compagnia di Patti. Gli esiti della loro attività investigativa, avviata a marzo e coordinata dal sostituto Procuratore della Repubblica Giorgia Orlando, hanno consentito di ricostruire la drammatica vicenda.

L'amministrazione comunale di Brolo, guidata dal sindaco Giuseppe Laccoto, in un comunicato ha espresso «gratitudine e compiacimento per il brillante operato dei Carabinieri che, sotto il sapiente coordinamento della Procura di Patti, ha posto fine non solo ad una gravissima vicenda di usura, ma anche una storia aberrante di violenze fisiche e psicologiche. Un ringraziamento sentito - scrive Laccoto - all'imprenditore brolese vessato dagli aguzzini che ha trovato la forza e il coraggio di rivolgersi ai Carabinieri. Il suo è un esempio che merita sostegno e solidarietà unanimi». Apprezzamento anche dall'Associazione commercianti brolese. «Il presidente Mario Castrovinci - si legge nella nota -, unitamente alle associazioni aderenti alla federazione “Rete no mafie” manifesta piena solidarietà all'imprenditore».

Giuseppe Romeo